



## Introduzione



Estratto dal sito: [www.odoyait.it](http://www.odoyait.it)

«È pieno di figli di puttana, là fuori!»

William Carlos Williams, citato da  
Charles Willeford in *Sideswipe* (1987)

A voler giocare sporco, tutto quel che c'è da dire su *Underworld USA* potrebbe riassumersi in questa citazione. Non sarebbe un brutto modo di cavarsela. Quantomeno veloce e sintetico. Ma è ovvio che il lettore si aspetta di sapere qualcosa di più su questo strano ibrido tra romanzo, inchiesta giornalistica e studio di costume: uno dei risultati più singolari di un genere che andava parecchio di moda negli Stati Uniti degli anni Quaranta e Cinquanta e al quale un giornalista di vaglia come Joe Dinneen ha fornito un notevole contributo. Quel che ci sembra più degno di nota, infatti, nel recupero di un testo come *Underworld USA*, a oltre cinquant'anni dalla sua prima edizione americana, prontamente tradotta e pubblicata anche da noi (Parenti, 1957) ma ben presto caduta nell'oblio,



Odoya  
Casa editrice

è la figura del suo autore, personaggio di spicco della stampa statunitense dai primi anni Venti a tutti i Cinquanta, autore di romanzi, di centinaia di articoli per riviste e quotidiani, di interviste con personaggi di spicco della vita politica (basta ricordare il patriarca della dinastia Kennedy, Joseph, del quale Dinneen era intimo amico nonché confidente, e James Michael Curley, il più importante politico bostoniano della prima metà del Novecento, quattro volte sindaco della città nonché governatore del Massachusetts e deputato al Congresso) e di una cospicua quantità di volumi che spaziano da una biografia di Pio XII a testi di storia militare. Tutto questo senza citare il suo rilevante apporto all'analisi del *milieu* criminale di Boston, città in cui Dinneen si era ritrovato a operare come reporter del *Boston Globe*.

Joseph Francis Dinneen, di famiglia irlandese e nato il 14 aprile 1897, era entrato al *Globe* nel 1922 come stenografo. Ben presto, vista la sua discendenza cattolica, era stato impiegato come una sorta di vaticanista e spedito a seguire le mosse del cardinale William O'Connell, accompagnandolo spesso nei suoi viaggi pastorali (e, sulle tracce del prelado, sbarcherà più volte in Italia). Ambizioso, di lingua lunga e dotato da madre natura del tipico fiuto del reporter, dopo le iniziali esperienze nell'ambiente ecclesiastico il giovane Joe capisce che è con la cronaca nera che può costruirsi reputazione e successo, e inizia ben presto a rovistare nei bassifondi di Boston tra piccoli e grandi criminali, rapinatori e assassini, politicanti corrotti e poliziotti che non sono certo da meno. Nel 1936 scrive quindi un articolo per *Harper's* («Murder in Massachusetts») in cui racconta la storia di due taxisti di Boston accusati da ben otto testimoni di aver partecipato alla rapina a un cinematografo e in cui era stato ucciso un uomo. Mentre i due erano sotto processo per omicidio, Dinneen aveva scoperto – grazie alla sua rete di conoscenze e informatori – che i veri autori di rapina e omicidio erano due gangster newyorkesi, Irving e Munton



Millen, fornendo quindi le prove dell'assoluta estraneità dei taxisti e ricavandoci cinquemila dollari di ricompensa.

È questo articolo a segnare l'inizio delle fortune di Dinneen. Il produttore Samuel Goldwyn ne compra i diritti cinematografici per un film destinato all'interpretazione di James Cagney, ma l'allora governatore del Massachusetts, il già citato Curley, cita in giudizio per diffamazione *Harper's* e lo stesso Dinneen. Questo perché il giornalista, visto il saporito osso da addentare, si era guardato bene dal fermarsi, scrivendo un altro articolo in cui ipotizzava un giro di corruzione negli ambienti della polizia e della procura distrettuale allo scopo di far pressione sugli otto testimoni d'accusa. Tale patata bollente spinge Goldwyn a lasciar cadere l'opzione, e il film sarà realizzato solo nel 1939 col titolo *Let Us Live!*, per la regia di John Brahm e l'eccellente interpretazione di Henry Fonda (che qui terrà una sorta di prova generale per la sua ancor più memorabile interpretazione, nel 1956, dell'hitchcockiano *The Wrong Man*). In seguito, uno dei due taxisti – risarcito dallo Stato per l'errore giudiziario – confesserà a Dinneen di aver dovuto versare parte del suo indennizzo a un noto uomo politico cittadino. Il Nostro rivelerà anche questa storia (stavolta sul *Globe*) provocando l'arresto del politicante.

Sempre nel 1936 l'iperattivo Dinneen si cimenta nel romanzo con *Ward Eight*, libro incentrato sul ritratto di un politico immaginario della Boston dei primi del Novecento e modellato sulla figura reale di Martin Lomasney, figura di spicco (e irlandese a sua volta) della vita politica locale dell'epoca. Il romanzo segue le vicende di una coppia di Cork – Dennis e Norah O'Flaherty – che sbarca a Boston nel 1890, quando la città è guidata da Hughie Donnelly, e il cui figlio Tim cresce nell'ambizione di seguire la scia e la carriera di Donnelly e lasciare una traccia nell'amministrazione cittadina, cercando però di cogliere il polso della vita quotidiana in una sorta di *trait d'union* tra gli immigranti irlandesi e quelli italiani. *Ward Eight*, sebbene



Odoya  
Casa editrice

considerato un testo importante della narrativa irlandese-americana del Novecento, è oggi completamente dimenticato dal grande pubblico ma ha saputo influenzare opere di scrittori di generazioni successive e molto diversi tra loro, come *All Our Yesterdays* (1994) di Robert B. Parker e il recentissimo *The Given Day* (2008) di Dennis Lehane, due massicci romanzi che intersecano crimine e saghe familiari sullo sfondo della Boston irlandese dall'inizio del secolo scorso ai giorni nostri. Ma il *fil rouge* irlandese continuerà ad affiorare nel corso dell'intera carriera di Dinneen, come dimostra *The Purple Shamrock* (1949), la biografia del suo bersaglio preferito, l'assai disinvolto ma immarcescibile James Michael Curley.

A neanche quarant'anni Dinneen è già un personaggio assai popolare e, nella migliore tradizione del giornalismo investigativo statunitense, assai pittoresco; detentore di una straordinaria rete di contatti all'interno dei più svariati ambienti cittadini, ottiene dal *Globe* il privilegio di non doversi più recare quotidianamente in redazione e si trasferisce in uno squallido ufficetto a poca distanza, dove l'interminabile teoria quotidiana di informatori e, spesso, di *lowlifes* può presentarsi a vendergli segreti più o meno scottanti senza timore di essere riconosciuta. È così che, nel 1951, inizia a indagare, con un articolo su *Collier's*, su una delle più colossali rapine nella storia criminale americana: la cosiddetta «Great Brink's Robbery», avvenuta a Boston il 17 gennaio del 1950 e nella quale furono rubati oltre un milione e duecentomila dollari in contanti e un milione e mezzo in assegni e altri valori. Parallelamente alla polizia, ma in maniera del tutto indipendente, Dinneen riesce a scoprire gli autori del crimine e le complesse procedure da loro messe in atto per scampare all'arresto, facendosi amico quello che lui ritiene essere il cervello della banda ed entrando in confidenza col resto dei rapinatori.

Scottato dalla precedente esperienza con Curley, decide questa volta di prenderla larga e, nel 1954, pubblica una ri-



costruzione di quel colpo gigantesco mascherandola sotto la veste, neanche tanto impenetrabile, della *fiction*: il libro si intitola *The Anatomy of a Crime* e ottiene un successo strepitoso, tanto da essere a sua volta acquistato per un nuovo film, che uscirà nel gennaio 1955 come *Six Bridges to Cross*, diretto da Joseph Pevney e interpretato da Tony Curtis, George Nader e Sal Mineo. È un momento d'oro (anche economicamente) per Dinneen, che sulla scorta di questi trionfi professionali ottiene dal *Globe* una rubrica fissa chiamata «Brink's Notebook» e decide di allargare il tiro impegnandosi in una ricostruzione, anch'essa romanzata ma pur sempre a chiave, del sottobosco delinquenziale degli Stati Uniti, la nascita di un piccolo racket criminale che riesce a svilupparsi fino a raggiungere dimensioni nazionali, vista attraverso gli occhi di questo o quello dei suoi membri, quasi sempre gangster di piccola tacca manovrati come ignare pedine da potenti insospettabili.

...continua...

Luca Conti